

POLITECNICO DI BARI
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA – 1ª FACOLTÀ DI INGEGNERIA
a.a. 2008/2009

CORSO DI LAUREA IN INGEGNERIA EDILE
CORSO DI LAUREA IN INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA IN DISEGNO INDUSTRIALE

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'INGEGNERIA CIVILE E DELL'ARCHITETTURA



CORSI DI STORIA DELL'ARCHITETTURA
CORSI DI STORIA DELL'ARTE CONTEMPORANEA
Docenti: Prof. Arch. Francesco Moschini,
Prof. Arch. Gian Paolo Consoli
Prof. Arch. Arturo Cucciolla

Maratona didattica / Seminario intensivo

ANTONIO LABALESTRA

Ratiocinatio e fabrica:

Andrea Palladio e il mestiere dell'architetto

A cura di Vincenzo D'Alba, Antonio Labalestra, Francesco Maggiore, Domenico Rinaldi

22 Gennaio 2009 - ore 15.00 Aula 'N' - Politecnico di Bari, Facoltà di Ingegneria

L'incontro con l'architetto Antonio Labalestra propone, in occasione del quinto centenario della nascita del maestro vicentino, un itinerario attraverso le opere e le vicende fondamentali che ne hanno segnato la carriera.

Andrea, figlio di Pietro della Gondola piccolo imprenditore che opera nella gestione dei mulini, nasce a Padova il 30 Novembre 1508. A soli tredici anni è indirizzato in una bottega padovana di tagliapietre poi, solo pochi mesi più tardi, verso quella più importante dei maestri Pedemuro a Vicenza.

In questi anni di formazione, oltre a ritagliarsi progressivamente una posizione predominante nella bottega artigiana dove incomincia come semplice garzone, inizierà a guardare con attenzione alle esperienze architettoniche che a Roma vedevano protagonisti Bramante, Raffaello e Peruzzi impegnati, negli anni della fortunata stagione tra i pontificati di Giulio II e Clemente VII, nel ridare all'architettura romana una nuova centralità, prima di essere bruscamente interrotti dal Sacco del 1527 che porterà alla diaspora dei maggiori artefici della renovatio urbis romana.

Un altro aspetto fondamentale nella formazione di Palladio fu lo studio delle antichità romane attraverso i trattati, soprattutto quello dell'Alberti, il *De Re Aedificatoria* (scritto prima del 1452, ma pubblicato per la prima volta nel 1485) in cui l'autore tentava, basandosi su testi scritti e sui monumenti sopravvissuti, di riunire ogni aspetto della scienza e dell'arte architettonica dei romani per mostrare come potessero essere applicate alle necessità del presente, e quello di Vitruvio che fu per Palladio il testo chiave per le questioni architettoniche. Fu però, con buona probabilità, l'incontro con il nobile scrittore vicentino Gian Giorgio Trissino a condizionare per sempre il destino del giovane Andrea che diventerà, con il nome di Palladio, il più celebre architetto mai vissuto. Trissino, già vicino, insieme a Raffaello, ai circoli culturali fioriti intorno la corte di papa Leone X Medici, ebbe grande importanza per Palladio: in primo luogo perché lo introduce negli ambienti patrizi vicentini presso i quali riceverà un numero elevatissimo di commissioni, ma anche e soprattutto perché lo inizia, negli anni quaranta del Cinquecento, all'architettura romana antica e moderna, sia attraverso i viaggi sia attraverso la lettura del trattato di Vitruvio.

Non è un caso dunque se, dagli anni quaranta l'architetto vicentino farà uso di una serie stabilita di tipi generali, di modelli, di forme degli ordini, di schemi sia planimetrici sia d'alzato derivati dall'antico.

In questo la ricerca di Palladio appare tangente con quella dei più grandi architetti suoi contemporanei, con la differenza fondamentale che nel suo caso l'ordine diviene, nel farsi generatore di schemi compositivi, un sistema di progettazione che ricorre al uso d'una grammatica di forme e proporzioni e di un limitato "vocabolario" di modelli. Ritengo che questo aspetto oltre a essere consunzionale alla sua formazione da lapicida sia anche una esigenza pratica legata al fatto che Palladio, pur dovendosi confrontare durante la sua carriera con problemi eccezionali, (la Loggia della Basilica di Vicenza, palazzo Chiericati, il Teatro Olimpico, le due grandi chiese veneziane, il ponte di Rialto) lavora per la maggior parte delle sue commissioni su tipologie molto simili tra loro per cui il ricorso ad elementi "pre-standardizzati" diviene un'esigenza oltre che una necessità. L'architettura di Palladio quindi, più di quella di ogni altro architetto del Rinascimento, è fondata su una serie di elementi concepiti con cura e concettualmente precostituiti secondo un atteggiamento cosciente, che deriva oltre che dalla pratica professionale anche dall'esperienza di approfondimento della grammatica letteraria già elaborata dagli studi del Trissino. In ogni caso l'architettura di Palladio nel suo sviluppo assume sempre più un carattere linguistico e sintattico che, consciamente o inconsciamente, verrà riconosciuto e apprezzato dagli intellettuali umanisti del suo tempo. Questo sistema permetterà, inoltre, una serie

praticamente infinita di combinazioni tanto che, nel 1550 Palladio avrà già prodotto un intero gruppo di ville la cui scala e decorazione può essere vista come perfettamente adeguata alla ricchezza e alla posizione sociale dei suoi potenti proprietari ma allo stesso tempo riesce, a villa Saraceno come a villa Poiana, nel conferire dignità e presenza ad una facciata usando semplicemente un'orchestrazione di finestre, frontoni e logge arcuate consentendo anche ai suoi committenti meno abbienti di poter godere di edifici di grande impatto. Tra il 1542 e il 1550 Palladio sarà impegnato a Vicenza nella progettazione di importanti opere: il palazzo Thiene, il palazzo Porto, e il palazzo Chiericati in cui completa l'assimilazione delle lezioni dei suoi contemporanei sublimandola nella propria poetica personale. È proprio durante questi progetti che Palladio evolve verso la formulazione di un proprio inconfondibile linguaggio. Nel caso della Basilica, per esempio, egli crea una quinta monumentale di particolare magnificenza intorno al nucleo preesistente delle botteghe al piano terra e della grande sala dei consigli cittadini sovrastante. La struttura, realizzata in solida pietra è, nonostante il suo aspetto romano, quasi gotica nel combinare leggerezza e solidità. L'adozione del motivo della serliana, che era stata usata da Sansovino nella Libreria marciana, da Giulio Romano e ancora prima da Bramante, fa sì che il massimo di luce penetri all'interno dell'edificio e che le evidenti irregolarità dell'alzato siano assimilate in maniera equilibrata, quasi impercettibile, negli spazi tra l'ordine minore e i pilastri, lasciando gli elementi principali, pilastri ed archi, uguali e regolari. La maturazione poetica di Palladio, dopo il 1550, vedrà un'ulteriore arricchimento della sua cultura architettonica come risultato della sua stretta collaborazione con un'altra grande figura intellettuale, il patrizio veneziano Daniele Barbaro per il quale l'architetto vicentino realizzerà quasi tutte le illustrazioni per la sua traduzione del Vitruvio. Questo impegno concorse definitivamente nel definire il linguaggio architettonico di Palladio contribuendo a fermare per sempre alcuni elementi che poi utilizzerà, senza soluzione di continuità, nei suoi progetti: si pensi in particolare al tema della facciata a tempio con frontone per le ville e l'ordine gigante con colonne libere che si estende su due piani e che deriva dalla ricostruzione che Palladio fornirà della basilica di Fano descritta da Vitruvio, poi fondamentale per l'approccio innovativo nel disegno delle chiese e delle loro facciate. Ma non fu solamente l'architettura palladiana con la sua base razionale, la sua grammatica chiara a veicolare l'immensa influenza di Palladio sullo sviluppo futuro dell'architettura di tutto il mondo, quanto il successo dei suoi Quattro libri. I Quattro Libri, editi nel 1570, rappresentano, infatti, il più autorevole lascito di Palladio, nel quale egli espone le sue formule per gli ordini, per le misure delle stanze, per la progettazione delle scale e per il disegno dei dettagli. Concisi e chiari nel linguaggio, efficaci nel comunicare informazioni complesse coordinando tavole e testi, i Quattro Libri rappresentano la più preziosa pubblicazione illustrata di architettura che si fosse vista fino a quel momento costruita, in ogni sua parte, ponendo in rapporto dialettico la forma dell'architettura con la sua materia, vale a dire, vitruvianamente, *Ratiocinatio e fabrica*.

Gran parte delle immagini proposte durante la lezione sono tratte dal libro "**Andrea Palladio e il mestiere dell'architettura**" di Federico Burbello, Editoriale Programma, Zero Branco (TV), 2008.

Antonio Labalestra (Torino 1975). Si laurea nel 2002 in Architettura presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno con una tesi in Storia dell'Architettura e teoria della Progettazione dal titolo "L'ordine del paesaggio" con il prof. Pippo Ciorra, il prof. Francesco Moschini e il prof. Franco Purini. Dal 2000 svolge attività di collaborazione alla didattica nei Corsi di Storia dell'Architettura e di Storia dell'Arte Contemporanea per le Facoltà di Ingegneria e di Architettura del Politecnico di Bari nei corsi diretti dal prof. Francesco Moschini. Consegue il Master Europeo di secondo livello in Storia dell'Architettura presso l'Università degli Studi di Roma Tre con un lavoro finale sull'ordinamenti degli archivi di architettura seguito dalla prof. Paola Carucci e il Perfezionamento presso i dipartimenti di Lingue e Letterature Romane e Mediterranee e di Italianistica dell'Università Degli Studi di Bari con tesi finale in filosofie teoretiche ed estetiche del Novecento, con il prof. Giuseppe Barletta. Dal 2004 collabora con l'Archivio disegni del Fondo Francesco Moschini Archivio A.A.M. Architettura Arte Moderna per le Arti, le Scienze e l'Architettura, di cui ha curato la catalogazione, l'inventariazione e il riordino del fondo di disegni di Vinicio Paladini. A partire dall'esperienza del Corso sull'architettura palladiana presso il Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, curato da Guido Beltramini e Howard Burns nel 2005, porta avanti una serie di ricerche sugli aspetti sintattici del linguaggio di Palladio e della sua relazione con la contemporaneità. Ha organizzato, coordinato e curato seminari, cicli di lezioni, rassegne cinematografiche ed eventi espositivi. All'attività divulgativa esercitata attraverso interventi ed incontri pubblici, giornate di studio e convegni, associa un'intensa attività editoriale su libri, riviste e media specializzati. È autore di saggi, articoli e recensioni dedicati principalmente al rapporto tra arte e architettura e tra storia, teoria e progetto, con pubblicazioni autonome e su riviste italiane di settore, tra queste: "XY, dimensioni del disegno", "L'Industria delle Costruzioni", "Paesaggio Urbano", "Disegnare idee immagini" e "Progetti". Un suo saggio sui rapporti tra l'architettura e la centralità del linguaggio nell'opera di Andrea Palladio è recentemente pubblicato nel testo *Andrea Palladio e il mestiere dell'architettura* edito in occasione del V centenario della nascita dell'architetto vicentino.

FONDO FRANCESCO MOSCHINI ARCHIVIO A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA PER LE ARTI, LE SCIENZE E L'ARCHITETTURA